

# CAMPIDOGGIO/I NUMERI

L'altissima astensione dalle prime rilevazioni fa pensare al venir meno dei voti della sinistra. La delusione delle politiche ha pesato

Al primo turno, appena 15 giorni fa, a votare il vicepremier erano stati 761.126 romani. Al ballottaggio si sono presentati in 676.472

## Gli ottantacinquemila voti che mancano a Rutelli

### L'ex sindaco ha perso terreno nei quartieri popolari. Il peso del voto disgiunto Provincia-Comune

di Ella Baffoni / Roma

**DOVE SONO** quegli ottantacinquemila voti di centrosinistra? Al primo turno, appena 15 giorni fa, a votare Rutelli erano stati 761.126 romani, al ballottaggio invece si sono presentati in 676.472. Così le percentuali del centrosinistra - calo delle affluenze aiutando -

sono passati dai 45,79% del primo turno, in vantaggio su Alemanno, al perdente 46,37 contro il vincente 53,63%, 783.225 voti. Certo, ha contato anche l'appuntamento virtuale con Storace e Ciocchetti: i 52.023 di questo, i 55.076 di quello potrebbero essere, appunto, quei centomila voti che sono serviti a Alemanno per conquistare il Campidoglio. Ma è davvero così? E poi, dove sono finiti gli ottantacinque mila voti, quelli che mancano all'appello di Rutelli? Il

sole, il weekend, la disaffezione... tutto vero, ma vale anche per il centrodestra. A disertare le urne non saranno stati invece gli elettori della Sinistra arcobaleno, che ancora non ha digerito la scomparsa al Parlamento e che potrebbe aver scelto la linea «Sansone e Filistei»? Fosse così, vorrebbe dire che l'appello al voto antifascista non ha affatto funzionato, a due giorni dal 25 aprile. O che la «sinistra-sinistra» è tanto sotto botta da avere le sinapsi anestetizzate. E dunque - tanto peggio, tanto meglio - ha regalato la vittoria all'ex fascista, ai tassisti facinorosi, al razzismo e all'intolleranza stile Buontempo. Basta guardare il voto diviso per quartieri. Rutelli tiene in centro storico (I e III municipio), a Tiburtino Prenestino e Appio (V, VI, e IX municipio), a Ostiense-Garba-

#### RIFONDAZIONE

«Sindaco di estrema destra, è la prima volta a Roma»

«Nonostante l'impegno di tutta la sinistra a fianco di Rutelli, per la prima volta nella storia della Repubblica a Roma viene eletto un sindaco di estrema destra». Lo sottolinea una nota del comitato di gestione del Prc. «Tutte le forze democratiche - dice la nota - sono chiamate a riflettere per comprendere cosa si è rotto nel corpo e nei sentimenti più profondi della città. Veltroni e il Pd avviano una riflessione di fondo sul fallimento politico generale di una strategia che ha favorito lo sfondamento della destra nelle istituzioni e nella società. In questo quadro, oltre al risultato positivo della provincia di Roma, si segnalano in controtendenza la vittoria a Massa Carrara del sindaco Pucci, candidato della Sinistra contro il candidato del Pd e il successo del candidato del centrosinistra a Vicenza, Achille Variati, che ha sottoscritto il programma con la lista No dal Molin». Ora, conclude l'organismo dirigente del Prc, «è necessario un dibattito e una reazione di massa contro questa deriva che rischia di condizionare in modo asfissiante la vita istituzionale e democratica del paese».

tella (XI municipio), tutte solide roccaforti di sinistra. Ma anche qui, tiene a fatica e con percentuali da cardiopalma: rispettivamente 50,55% in primo municipio, 50,88 nel terzo, 50,41 nel quinto, 50,41 nel sesto, 50,36 nel nono. Solo nell'undicesimo - Garbatella, il quartiere dei Cesarini - si tocca la vetta del 51,66. Qui, e questo è l'esempio più positivo per il centrosinistra, i 42.290 voti

per Rutelli al primo turno al secondo sono diventati 38.824, all'ingrosso meno tremila voti. Mentre Alemanno, invece, cresce: parte da 30.707 quindici giorni fa per approdare ai 36.326 di ieri. Certo ci sarà anche l'apporto dell'«altro centrodestra», i 2.670 consensi di Storace e i 2.745 di Ciocchetti. Ma non non bastano: c'è stata evidentemente anche una mobilitazione capillare



Il tabellone nella sala stampa del Campidoglio. Foto di Andrea D'Errico/LaPresse

di gente che magari aveva disertato il primo turno. A meno di non pensare che gli elettori di centrosinistra si siano presentati a votare Zingaretti alla provincia per poi lasciare scheda bianca al comune: ipotesi priva di ogni credibilità, visto che al secondo turno in questo municipio - ma i dati sono in linea su tutta Roma - le

**Zingaretti ha preso 28mila voti più dell'avversario Antoniozzi. Alemanno è cresciuto di 116mila**

bianche sono state 267, e le nulle 706. Oppure - ma è ipotesi che fa ribrezzo - abbiano scelto il voto disgiunto come ritorsione verso il Pd, reo di averli lasciati divorare dal terribile sbarramento all'8%: Zingaretti alla provincia, Alemanno in comune. Calcolato all'ingrosso, tra 50 e 60 mila voti. C'è poi il «caso Zingaretti», che a Roma ha ottenuto un buon 51%, quanto basta. Ma i suoi 731.163 voti sono 28.000 più dei 703.985 dello sconfitto Antoniozzi, che non è dunque riuscito a raggiungere i 783.225 di Alemanno. Che tiene le zone roccaforti della destra, Roma nord (Cassia-La Storta, XX municipio, e Salario-Trieste, II). Nel dodicesimo municipio (Eur, Torrino) è

un trionfo: se Rutelli scende di quasi 6.000 voti, Alemanno ne aggiunge più di 6.000 ai suoi 45.123, raggiungendo quasi il 56%. Però, però. Nella raffica dei numeri elettorali c'è anche qualche sorpresa. Il risultato del IV municipio (Nomentano-Monte Sacro), una delle fortezze del centrosinistra, i 57.856 voti del centrosinistra calano a 51.834; i 51.498 di Alemanno diventano 58.722, il 53,12%. Sorprendente anche l'ottavo municipio, Tor bella Monaca, baluardo di sinistra, l'ex sindaco ottiene un pallido 41,15%, l'ex ministro il 58,85%. Quel 4% alla Destra di Storace avrebbe dovuto suonare come campanello d'allarme.

## L'Urbe s'è destra, ma la Rai preferisce il gossip. Niente dirette durante lo spoglio, a fare «servizio pubblico» ci sono solo Sky e La7

di Roberto Brunelli / Roma

**CERTO CHE** la televisione (pubblica) è lo specchio dei tempi: mentre Roma crollava sotto il piccone della destra, su Rai1 c'era il saporuso chiacchiericcio salottiero di *La vita in diretta*, su Rai2 un giovanastro con i capelli cotonati ululava malamente una canzone di Battisti sotto le insegne di *X Factor*, e su Rai3 un tizio parlava dei misteri dell'Antartide. Erano le 17 e Alemanno stava già un bel pezzo avanti, il terremoto che completava il mutamento della faccia politica del Bel Paese era all'apice, SkyTg24 mandava a raffica le immagini dal sempre più desola-

to comitato Rutelli, Rainews faceva del suo meglio... ma bisognerà aspettare le 18, il Tg di La7, per vedere un pezzo di servizio pubblico in chiaro. Fino a quel momento la tv italiana (per chi ha il satellite) era dominata da Maurizio Gasparri, che di mezz'ora in mezz'ora sgranava sempre di più gli occhi non riuscendo a credere nemmeno lui a quel che usciva dalle urne romane. Era evidentemente in trance, il nostro: «È il sogno di una generazione...», «è una vittoria storica più importante del voto politico...», «Bettini se ne vada in Thailandia...». C'è il solo Ermete Realacci a tenere botta, mentre da lì a poco il Pd scomparirà del tutto dagli schermi italiani finché non sarà lo stesso Rutelli a farsi vivo nella conferenza stampa ripresa in diretta

(per l'appunto) da La7: inquietante il fatto che, causa difetto tecnico, la sua voce esca del tutto distorta, meccanizzata, come quella di uno spettro momentaneamente uscito dalle tenebre. Non fosse per la stordita allegria dei destri e superdestri, per il resto i salotti tv sono di una tristezza indimenticabile. Cesare Salvi non sa che dire ma parla per ore e ore, Miriam Mafai la prende alla larga, gli altri soliti volti noti democratici dei

**Gasparri, Santanché La Loggia, Fede... sembravano tutti in trance. Intanto, su Rai2 c'è «X Factor»**

talk show si sono dati alla macchia, il verde Angelo Bonelli e il direttore del *Manifesto* Gabriele Polo sembrano sotto ipnosi. Niente liti, niente scontri, niente di niente. Altra storia per i vittoriosi o similtali: hanno un che di onirico, a cominciare dalla raggiante Daniela Santanché che nega di esser «mai stata divisa da Gianni» (Alemanno, ndr), passando per il redivivo La Loggia fino alla *new entry* azzurrissima Beatrice Lorenzin (che i più entusiasti considerano la Brambilla del futuro), la quale ad un certo punto se ne sta tutta sola a parlare con se stessa nello studio di SkyTg24 perché tutti gli altri sono fuggiti («...chi a festeggiare, chi a elaborare il lutto»). Finalmente (ore 18.30), quando i giochi ormai son fatti, riecco la Rai: scatta il Tg2, che si lancia in un lungo servizio sui clandestini,

ma è più interessante, venti minuti dopo, l'immarcescibile Tg4: curiosamente Emilio Fede era meno sprizzante di quanto fosse lecito immaginare. Qual è il suo retrospensiero? Lo strapotere di Fini? L'assenza di roboanti dichiarazioni di Re Silvio? Chissà. Il suo mantra è «sicurezza, sicurezza», l'altra ossessione è «Italia, crescita, piattata... piattata» (secondo retrospensiero: tutta colpa del governo Prodi, *of course*, e sarà il povero Silvio a doversene fare carico). Prima di un Tg1 il cui fiore all'occhiello è un'intervista di Francesco Giorgino ad un Fini entusiasticamente abbronzato, arriva il Tg3: il modo con cui Maria Cuffaro accentua gli aggettivi «schiacciante» e «co-cente» alle parole «vittoria» (di Alemanno) e «sconfitta» (di Rutelli) è quasi spietato. No, scusate: togliete il quasi. È spietato.

#### DOMENICI E MARTINI

«Un'iniziativa per rilanciare il Centro Italia»

**Un'iniziativa istituzionale** per accendere un riflettore sulla situazione della fascia centrale del nostro paese, la zona dei distretti produttivi, delle piccole e medie imprese, delle città d'arte e di cultura, un territorio che l'attuale dibattito post elettorale sembra voler sacrificare. È questa l'idea lanciata ieri dal presidente della Regione Toscana Claudio Martini e dal sindaco di Firenze Leonardo Domenici, al termine dell'incontro tra le due giunte. «La discussione che impazza tra Nord e Sud - ha aggiunto il presidente Martini - rischia di schiacciare e noi vogliamo esplicitare la questione, coinvolgendo in una iniziativa istituzionale anche le altre regioni». Nel corso della riunione sono state concordate importanti linee strategiche su alcuni punti nodali e di rilievo regionale dello sviluppo del capoluogo. Sono due i punti che le amministrazioni hanno concordato di proporre al nuovo governo come assolute priorità: l'Arno, con la necessità di assicurare finanziamenti costanti per il completamento delle opere previste, e l'Alta velocità: «Noi sappiamo quello che l'amministratore delegato delle Ferrovie Mauro Moretti ci ha ripetuto più volte - ha affermato il presidente Martini rispondendo a una domanda dei giornalisti intervenuti - cioè che i soldi ci sono, e ci sono tutti. Se mai il governo volesse cambiare le cose questi soldi dovrebbe toglierli, e farlo non sarebbe banale. Per questo - ha proseguito - noto che oggi gli esponenti della maggioranza usano toni più sfumati e meditati rispetto al periodo elettorale».

#### ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

## Senza piangeria

Ma sì, riabilitiamo pure Saccà. In fondo restava solo lui. Mangano è un eroe. Ciarrapico una brava persona. Ligresti il Salvatore ideale per Alitalia. Renato Farina, alias Betulla, 6 mesi per favoreggiamento nel sequestro Abu Omar, espulso persino dall'Ordine perché faceva la spia per il Sismi, è onorevole. Restava giusto Saccà, cioè l'esecutore materiale dell'editto bulgaro. Cioè l'uomo sorpreso coi pantaloni in mano l'estate scorsa mentre chiamava il padrone per denunciare il tradimento di Lega e An, che «per un piatto di lenticchie» vanificavano «la grande vittoria» raccolta dalla Cdl conservando la

maggioranza alla Rai pur avendo perso le elezioni. Il padrone aveva fretta di venire al dunque, ma Agostino gli faceva perder tempo con loretto di lingua davvero deliziosi: «Lei va alla grande, Presidente... lei è sempre il più amato del Paese... è stupendo... c'è un bisogno, un vuoto che lei copre anche emotivamente... una cosa bellissima... glielo dico senza piangeria...». Proprio così: piangeria, neologismo che mette insieme il piangere e il leccare, per lubrificare la lingua onde scongiurare l'essiccazione

durante l'uso. Il capo raccomandava una fiction in quota Lega: «C'è Bossi che mi sta facendo una testa tanta con questo cavolo di fiction sul Barbarossa». E il servo furbo faceva presente che «è tutto a posto», bisognava solo far dimenticare un'intervista del regista Martinelli («che è bravo, ma è uno stupido, un cretino proprio»), il quale era andato a raccontare alla Padania che la fiction l'aveva commissionata Bossi. E figurarsi se una schiena dritta come Saccà prende ordini: la fiction l'ha inventata lui per

imprescindibili motivi storico-culturali: «La cosa vale perché Barbarossa è Barbarossa, perché Legnano è Legnano, perché i comuni a Milano hanno segnato la civiltà dell'Occidente!». Che diamine. Il padrone lo lasciava dire sogghignando («certo, d'accordo, va bene...»). E lui insisteva: «Lei è l'unica persona che non mi ha mai chiesto niente, lei è la persona più civile, più corretta... mi ha lasciato una libertà culturale... ideale... totale». Quella libertà culturale totale che l'aveva indotto a

bandire Biagi e Santoro dopo l'editto e a licenziare il vecchio Enzo con una raccomandata RR. Lo stesso padrone, infastidito per le troppe leccate, obiettava che insomma «qualche volta ti chiedo di donne... per risolvere il morale al capo...». E già che c'era gli piazzava cinque schinzine, una delle quali stava a cuore a un senatore dell'Unione che, in cambio, sarebbe passato a destra. Saccà annotò i nomi, promise di provvedere e informò il padrone che stava lavorando un altro senatore, in Calabria, per portarlo a destra. Disinteressato come sempre, attendeva un aiutino dal Cainano per erigere una Cittadella della Fiction a

Taurianova, che è proprio il posto ideale per le fiction (magari sullo scirocco o sul traffico, come direbbe Johnny Stecchino). Per quelle telefonate, Saccà è imputato per corruzione col suo padrone. Ecco, è questo signore qui che va riabilitato: cioè riportato alla guida di Raifiction, o magari anche più in su. Lo chiede, sul Riformatorio, Giovanni Minoli, che già stava con Saccà ai bei tempi del Psi (memorabili gli spot elettorali sulle ginocchia di Craxi col garofano all'occhiello) e poi, in 15 anni, è riuscito a essere di sinistra, destra, centro, dalemiano, prodiano, veltroniano. È vero, ammette Minoli: Saccà è un po' «discusso

e discutibile: ma chi non lo è?». In fondo, chi non ha mai fatto «telefonate così»? Chissà che gente frequenta, costui. Minoli aggiunge che è molto peggio Gad Lerner, il quale osò persino denunciare una richiesta di raccomandazione dal presidente della Vigilanza Mario Landolfi. Il fatto che Lerner, diversamente da Saccà, non abbia soddisfatto la segnalazione, anzi l'abbia denunciata, è del tutto secondario. Anzi, è un'aggravante. Il fatto poi che Raifiction, insieme alla Regione Sicilia di Totò Vasa Vasa, produca il serial minoliano «Agrodolce», è del tutto casuale. Saccà va riabilitato perché è il migliore. Senza piangeria.